

L'intervista al presidente degli industriali di Milano

Bonomi “Sulle imprese solo pregiudizi e tasse Manovra senza coraggio serviva discontinuità”

di Roberto Rho

MILANO — «Plastic tax, sugar tax, la botta sulle auto aziendali, la storia senza fine dell'Alitalia, la crisi dell'Ilva... Ogni giorno c'è una sorpresa. Ma la costante è la totale ignoranza della situazione generale dell'economia, delle necessità delle imprese e degli effetti che provvedimenti avventati produrranno sull'Italia e le sue fragili prospettive di crescita». Carlo Bonomi, presidente degli industriali milanesi, è tutt'altro che sollevato dopo il cambio di governo e la presentazione della legge di Bilancio. C'è una nuova maggioranza, ai sovranisti si sono sostituite forze europeiste e responsabili ma, visti i primi atti di governo, i toni dei leader di Assolombarda restano severi.

Nulla è cambiato, presidente Bonomi?

«Avevamo chiesto discontinuità: sulla pretesa che il reddito di cittadinanza sia anche uno strumento di politica attiva per il lavoro, mentre i fatti dimostrano il contrario; su quota 100, sugli stimoli agli investimenti, soprattutto in ricerca e sviluppo. Non si è visto nulla. In compenso abbiamo l'ennesima manovra che accresce deficit e debito pubblico, aumenta le tasse e, conseguenza di ciò, costringe a rassegnarsi alla crescita zero».

C'era da rimuovere quel macigno da 23 miliardi delle clausole Iva. E da ripristinare un'interlocuzione proficua con le istituzioni europee. Almeno questo è stato fatto, no?

«Ci mancherebbe che il governo avesse aumentato l'Iva, sarebbe stata la pietra tombale sulle speranze di crescita. E proprio il miglioramento

dei rapporti con l'Europa avrebbe suggerito una legge di bilancio più coraggiosa e proiettata al futuro. Invece siamo alle solite tasse pensate per rastrellare soldi qua e là».

Plastic tax e sugar tax non sono esattamente questo.

«Né l'una né l'altra sono tasse di scopo, non incideranno sulle abitudini dei consumatori. Viceversa entrambe avranno come effetto collaterale l'espulsione delle aziende dalla competizione dei mercati. Aggiungo un altro fraintendimento: le auto aziendali che il governo vuole tassare sono un bene strumentale, non un consumo signorile».

Lei è stato uno dei primi a parlare di taglio del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori. Ma allora dove si trovano le risorse?

«Se per mettere 10 euro in busta paga ne facciamo pagare 100 sull'auto aziendale non faremo grandi passi avanti. A suo tempo ho proposto di destinare interamente al taglio del cuneo le risorse che spendiamo per reddito di cittadinanza e quota 100. Sono decine di miliardi, quelli si che farebbero ripartire l'economia».

Come va il dialogo con il ministero dello Sviluppo economico?

«Io parlavo con Di Maio e parlo con Patuanelli, non ho problemi con nessuno. Il punto è che dopo il dialogo ci aspettiamo i fatti, e siamo a zero. Vedo anzi che l'escalation di pregiudizi intollerabili nei confronti delle imprese continua. Noi siamo quelli che lavorano in nero, sporcano, inquinano e pensano solo ai profitti. Le imprese sono anche quelle che fanno piani industriali e pochi mesi

dopo, acclarato che erano sballati, cercano prestiti per disdire contratti e scaricare migliaia di lavoratori. Ogni riferimento all'ex Ilva è puramente casuale».

«Non accade solo all'Ilva, tutti i giorni avvengono fatti che rivoluzionano scenari, previsioni e investimenti. Con la guerra dei dazi si è accresciuta la crisi di sovrapproduzione dell'acciaio europeo, poiché la produzione tende a concentrarsi nei Paesi che sono anche grandi consumatori, come quelli asiatici».

Come se ne esce?

«Se ne esce con coraggio e visione strategica, qualità di cui la politica industriale italiana è da decenni sprovvista. Il mondo cambia, ma noi imprenditori con chi parliamo di tutto questo, qual è il progetto del Paese per il futuro?»

Si affacciano ipotesi di intervento dello Stato in Alitalia (via Fs) e di nazionalizzazione dell'acciaio.

«Ma per carità. Con l'Alitalia abbiamo perso 1,6 miliardi in due anni. E vogliamo tornare alla Finsider, 15 mila miliardi di lire bruciati nell'altoforno dell'acciaio pubblico?».

Se il Paese è in queste condizioni non sarà solo per responsabilità dello Stato. Gli imprenditori privati tutto bene, nessun errore?

«Ho fatto autocritica in diverse occasioni pubbliche. Aggiungo questo: siamo sotto attacco da anni e la necessità di combattere impedisce a noi imprenditori di mettere al centro del confronto pubblico la visione del futuro. Stiamo qui a discutere delle nostre piccole questioni e non vediamo l'enormità di quello che accade nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— “
Plastic tax e sugar tax non sono tasse di scopo, avranno un effetto collaterale: l'espulsione delle aziende dai mercati globali

Il presidente
Carlo Bonomi, classe 1966, è il presidente di Assolombarda, l'associazione delle imprese di Milano, la più potente tra quelle che aderiscono a Confindustria

Non solo l'Ilva cambia il piano industriale, tutti i giorni avvengono fatti che rivoluzionano scenari, previsioni e investimenti

— ”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.